

Laggiù nel crepuscolo la pianura di Romagna. O donna sognata, donna adorata, donna forte, profilo nobilitato di un ricordo di immobilità bizantina, in linee dolci e potenti testa nobile e mitica dorata dell'enigma delle sfingi: occhi crepuscolari in paesaggi di torri là sognati sulle rive della guerreggiata pianura, sulle rive dei fiumi bevuti dalla terra avida là dove si perde il grido di Francesca: dalla mia fanciullezza una voce liturgica risuonava in preghiera lenta e commossa: e tu da quel ritmo sacro sorvegli, già inquieto di vaste pianure, di lontani e miracolosi destini: risveglia la mia speranza sull'infinito della pianura o del mare sentendo aleggiare un soffio di grazia: nobiltà carnale e dorata, profondità dorata degli occhi: guerriera, amante, mistica, benigna di nobiltà umana antica Romagna.
Dino Campana, *Canti Orfici*, *La Verna*.

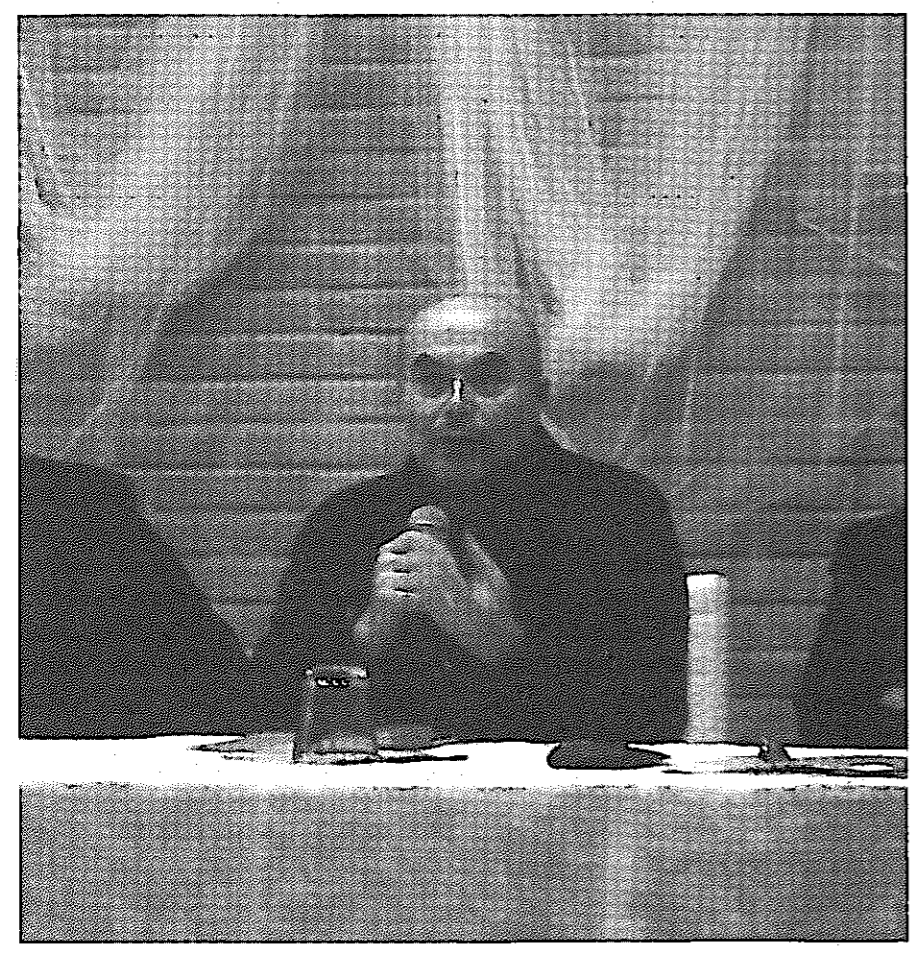
Innanzitutto voglio ringraziarvi per avermi invitato. Devo anche dirvi che subito dopo aver ricevuto l'invito mi sono chiesto con che coraggio avrei parlato di teatro romagnolo in dialetto. Non assisto da diversi anni a rap-

presentazioni di teatro in dialetto, di teatro dialettale romagnolo, di commedie in dialetto, di teatro amatoriale romagnolo. Le definizioni che ho appena elencato le ho tratte da diversi siti dove si presentano e propongono stagioni teatrali interamente dedicate a rappresentazioni in lingua romagnola. È comodo e semplice venire a contatto con il ricchissimo mondo del teatro dialettale attraverso la rete, internet, il computer. E anche paradossale. Ho riascoltato la voce di vecchi narratori, ho confrontato le declinazioni dei verbi tra il dialetto

imolese e quello forlivese, ho visitato i siti di molte compagnie soffermandomi sulle foto di scena, sull'elenco dei premi. Ho poi assistito a due spettacoli presentati nella rassegna "Ritroviamoci al Rasi". Dopo questi frettolosi tentativi la mia cultura sul tema era migliorata di poco. Sono ripartito dal titolo dell'incontro di questa mattina nel quale, a differenza dei titoli delle rassegne teatrali, c'è un rovesciamento, un sottosopra, un'inversione, da cui ho preso spunto. Teatro. Romagnolo. In dialetto. Il Teatro delle Albe ha rappresentato e messo in vita, cinque lavori integralmente in dialetto romagnolo. Eppure siamo definiti, ci definiamo, teatro di ricerca... nuovo teatro... sperimentazione. Certo. Eppure. A metà degli anni ottanta dedicammo una serata d'onore a Mario Parmiani, grande attore del nostro teatro dialettale, al Teatro Goldoni di Bagnacavallo che allora avevamo in gestione. Eppure gestivamo la prima stagione teatrale interamente dedicata alla ricerca. Assieme a Parmiani, Leo De Berardinis, la Societas Raffaello Sanzio, la Valdoca, Marco Paolini... Quando sul finire degli anni settanta, primi anni ottanta decidemmo di fare teatro, di essere e vivere di teatro, rimanendo a Ravenna, molti ci presero per pazzi. Quella scelta era fatta di presunzione e necessità. Oggi la chiamerei testarda convinzione di non voler andar via, percezione netta di non poter perdere la propria lingua, per poter essere teatro di carne, di terra. Allora come oggi crediamo che non si possano annacquare, nascon-

Quale futuro per il teatro romagnolo in dialetto?

Intervento di
Luigi Dadina



dere, mistificare, le proprie origini, la propria lingua, se si vuole parlare al mondo. Ci spostavamo per conoscere i maestri, vedere i loro lavori, partecipare ai laboratori che tenevano, mettendoci in relazione con una intera generazione teatrale che come noi muoveva i primi passi. C'era necessità di fuggire dalla provincia sonnolenta e dai suoi riti culturali. Sentivamo la necessità di costruire una relazione nuova, artistica, con la tradizione culturale, con ciò che rimaneva di essa, ma anche con il dialetto, col suo intimo risuonare dentro di noi che doveva farsi lingua scenica. Apparteniamo a una generazione che se da una parte ha dovuto assistere alla scomparsa (o quasi) del proprio dialetto, come è accaduto per la gran parte dell'Italia, qui in Romagna ha avuto la fortuna di assistere alla nascita, all'evolversi, all'affermarsi di una scuola poetica in lingua romagnola di straordinaria importanza, decisiva nell'innovare e inventare il panorama poetico nazionale. Inutile elencare i nomi. Questa rinascita, particolare e spiazzante del nostro dialetto è stata per noi esempio e motivo di confronto.

Grazie alla capacità di confrontarsi con la poesia del mondo, i nostri poeti hanno potuto scrivere una poesia radicalmente romagnola capace di parlare a chiunque. Allora il nostro tentativo è stato quello di creare un teatro che potesse attingere anche alla cultura dialettale, usare e sporcare il dialetto, non per conservare una tradizione, ma per dire cose nuove, partendo da un intreccio di carne e vita e cultura. Noi abbiamo riscoperto la Romagna anche attraverso l'incontro con l'Africa. Per me la scoperta, la riscoperta del Fuler, il raccontatore di fiabe della nostra tradizione è scaturita anche dal corpo a corpo con i miei compagni attori africani, dai loro racconti sui Griot, i detentori della tradizione orale dell'Africa sub-sahariana. Ermanna Montanari ci ha portato in dote la sua lingua madre, il dialetto di Campiano. Noi l'abbiamo fatto scontrare e incontrare con altre lingue: prima fra tutte il wolof, la lingua più diffusa in Senegal. Oggi la Romagna felix del teatro di ricerca, è conosciuta in tutta Europa. La ricchezza di gruppi e situazioni viene presa ad esempio in Italia. Questa situazione io credo vi riguardi

da vicino. È anche parte della vostra storia. Quello che voi rappresentate, che siete, deve oggi trovare il modo per mettersi in relazione con il complesso e articolato mondo del teatro di ricerca romagnolo contemporaneo. Lasciatemi concludere questo intervento ricordandovi che a pochi chilometri da qui, a Lido Adriano, la frazione del comune di Ravenna con il maggior numero di giovani, si parlano 55 lingue. È dalla reinvenzione delle nostre radici, dalla nostra e vostra capacità inventiva, dalla schiettezza e vivacità del confronto che forse riusciremo a raccontare loro le nostre storie in dialetto, e questo avverrà se saremo capaci di ascoltarli. Coscienti che la nostra lingua, il nostro teatro, come tutte le lingue e come tutti i teatri, nascono e si rigenerano dall'incontro e dallo scontro con altri popoli. Siamo forse nella paradossale situazione in cui la nostra lingua madre, in parte morta, possa, reinventandosi, diventare strumento per creare confronto e dialogo proprio perché incarnata in un territorio, più che lo sbiadito italiano televisivo, impoverito di significati e di termini, oggi sempre più intriso di pregiudizio.

